Non ha fine la tragedia in Colombia

E ora l'incubo degli sciacalli: minacciano e rapinano i profughi Incombono le epidemie

Il governo ha ripreso i soccorsi, dopo la decisione di interromperli - Sulle creste della Valle della Morte, l'ultimo rifugio

Dal nostro inviato

BOGOTA' — «Qui siamo al sicuro, giù non ci andiamo». Siamo a 4300 metri, proprio sotto il Nevado Del Ruiz. Si chiama Valle della Morte, le piccole borgate — Piedras De Caldas, Vereyo, Flores — sono arrampicate sulle creste della montagna, ai lati del canyon che hanno portato giù lava e ghiaccio sciolto. Gli abitanti, alcune centinaia, si sono salvati tutti. La vicinanza del vulcano ci spaventa, l'aria è irrespirabile, siamo coperti di cenere, ci sentiamo soffocare. Loro sono tranquilli, raccontano che le loro coltivazioni sono salve, si tratta principalmente di patate. La strada che da Murjilo porta sotto il ghiacciaio, in un paesaggio di bellezza sconcertante, è interrotta per 5 chilometri. Gli abitanti della Valle della Morte sono perciò isolati, ma agli elicotteri di soccorso hanno detto di no. «Non ci fidiamo di quello che può accaderci giù» ci rispondono. Ma come faranno quando sarà il momento di portare giù i raccolti? Si vedrà, c'è tempo. Sopra, molto vicino, il vulcano bofonchia.

Intorno agli indifferenti abitanti della Valle della Morte girano decine di elicotteri in ricognizione. I migliori vulcanologi del mondo sono venuti in Colombia a sorvegliare il vulcano. tutta la parte del Nevado che sta sopra la zona del disastro, dove una volta a valle c'era Armero, è completamente priva di ghiaccio e neve. Ma dall'altra parte il ghiaccio è intatto, pronto a precipitare per un'altra violenta eruzione. Gli scienziati hanno la base operativa a Menizales, hanno installato una rete sismografica di lettura a distanza nel Nevado. Nel caos di feriti, soccorsi, disperazione, fuga, ora si parla di inclinometri, di sismografi telemetrici. Tazieff, ministro della prevenzione dei disastri naturali del governo Mitterrand, ha disdetto all'ultimo minuto una conferenza stampa a Bogotà, forse per evitare il rinfocolarsi delle polemiche, ed è volato a Menizales. Qui lo abbiamo raggiunto.

«Certo — dice — che si poteva evitare questa tragedia». Come? «A mezz'ora dall'esplosione di un vulcano c'è il tempo per mettere in salvo la gente, a condizione che i mezzi di prevenzione siano già predisposti e ben coordinati e che la popolazione della zona minacciata sia informata e preparata». Aggiunge: «non solo si sarebbero salvate tante vite ma costruendo canali artificiali in grado di deviare le correnti sarebbe stata evitata la distruzione del territorio». Conclude Tazieff e le sue parole sono pietre sopra le autorità colombiane: «Sapevamo da settembre dell'anno scorso che il vulcano era tornato in attività. È da allora che aspetto che si prendano delle misure». E ricorda che alcuni anni fa ha partecipato personalmente in Costarica, a Cartagine a un'operazione che permise di evitare una catastrofe. «È morta una sola persona grazie alle misure preventive che abbiamo stabilito».

Due immagini da Armero dove si cerca ancora di salvare vite umane mentre arrivano i primi aiuti internazionali

Nella capitale della regione di Caldas, sinora relativamente risparmiata, la gente non chiude occhio. Molti sono tornati, altri fanno su e giù per le loro case e gli accampamenti provvisori più in alto. Sono tormentati tra la paura del vulcano, distante solo 20 chilometri, e il timore che ladri e sciacalli portino via dalle loro case le poche cose che possiedono. Quella degli speculatori e dei ladri è diventata un piaga. Il governo ha promesso pene durissime ma in realtà non c'è nessun controllo. A Mariquita abbiamo visto quattro giovani a bordo di un'automobile Suzuki visitare tutte le case di una strada, portando via televisori, sedie, piccoli utensili. Alla vita cinturoni da Far-west, pistole e proiettili in vista. Ci hanno pesantemente minacciato perché li seguivamo. Un'altra banda di criminali pattuglia i ponti precari, i passaggi improvvisati per sostituire le strade interrotte dove si affolla il popolo di profughi e pretendono denaro per farli passare. Altri ancora si sono precipitati verso Honda e Libano, due cittadine dimenticate dove la gente che non è morta di inondazione rischia di morire di fame, e hanno portato viveri da vendere a prezzi esorbitanti.

La confusione che persiste nell'organizzazione dei soccorsi è in parte responsabile di questa tragedia nella tragedia. Medici generosi ed esausti, volontari della protezione civile e della croce rossa che lavorano al di là dello sfinimento, che rischiano la vita mille volte al giorno, spesso non sanno dove andare, che fare, come intervenire. Mancano le medicine più elementari. Ad Armero si continua a cercare di recuperare i sopravvissuti. La decisione, presa domenica dal governo di dichiarare l'intera zona camposanto, ha ricevuto tali e tante proteste prima dai soccorritori poi dalla Chiesa che è stata revocata. Si continua ancora per qualche giorno, a rischio di epidemie. Abbiamo visto gente bere dai fiumi contaminati, mangiare pesce tirato fuori da acque dove galleggiano resti umani. Allarme anche nelle zone più a sud, dove ci sono acquedotti che potrebbero essere stati inquinati dai fiumi del disastro.

In qualche modo parte della massa dei disperati arriva a Bogotà. Che faranno? La capitale è già traboccante di disoccupati. E non ci sono case per ospitare i profughi. Al terminale dei trasporti scendono a migliaia dal treno che viene da Mariquita, dai pullman, oppure portati con aerei della crocerossa. «Dio ci ha mostrato il suo potere — delira un vecchio contadino — l'uomo crede di dominare ma poi arriva Dio e ci dimostra il suo potere». Chi ha un parente a Bogotà cerca di farsi ospitare, la maggior parte è qui alla ricerca di parenti scomparsi, seguendo una estrema illusione. Le liste sono ancora provvisorie, probabilmente lo resteranno per sempre.

Con Angela Gonzalez facciamo, per la terza volta in due giorni, il giro degli ospedali dove ci sono i bambini. Guardiamo uno per uno i 24 feriti del reparto urgenze del centro Lorencita Villegas de Santos. «Non parlano, sussultano», dice addolorato il dottor Groot, il direttore. «I loro corpicini sono straziati, come se avessero demolito gigantesci cristalli». Commozioni celebrali, fratture esposte, lacerazioni: quanti si salveranno? Ieri sono morti almeno 50 dei feriti ricoverati nella capitale. All'improvviso uno dei bambini contraddice Groot e comincia a parlare. Juan Carlos Farfan, dice il cartello ai piedi del letto. «Dottore dove sono?», a Bogotà piccolo. «Ci sono vulcani qui?».

Maria Giovanna Maglie

MEDIO ORIENTE

L'Olp deve fare politica, dice Hussein a Andreotti

L'incontro ha avuto luogo in Oman, a margine dei festeggiamenti per l'anniversario dell'avvento del Sultano - Ribadita dal re l'esigenza di una conferenza internazionale

MASCATE — I festeggiamenti nella capitale dell'Oman per il 15° anniversario dell'ascesa al potere del Sultano Qabus bin Said hanno fornito al ministro degli Esteri Andreotti (che vi è intervenuto insieme ad altri due ministri degli Esteri della Cee, il tedesco Genscher e l'olandese Van der Broock) l'occasione per un lungo colloquio con re Hussein di Giordania, che gli ha fornito interessanti elementi di valutazione sugli ultimi sviluppi della vertenza mediorientale ed in particolare sullo stato dei rapporti fra Giordania e Olp. L'impressione che il minsitro ne ha ricavato è che la piattaforma giordano-palestinese resti per Hussein la sola via percorribile per arrivare ad una soluzione pacifica della questione palestinese, ma che al tempo stesso il sovrano intenda esercitare su Arafat una crescente pressione perché l'Olp si qualifichi sempre più come una organizzazione politica, rinunciando alla lotta armata contro Israele e imboccando decisamente e definitivamente la via della trattativa. Il re è anche convinto — e su questo Andreotti gli ha espresso il proprio accordo — che non ci sia alternativa credibile ad una conferenza internazionale di pace, cui partecipino tutti i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Il sovrano giordano si è detto «molto riconoscente» al governo italiano per la linea di condotta mantenuta negli ultimi mesi ed ha sollecitato, attraverso l'Italia, un ruolo altrettanto attivo di tutta la Comunità europea, in particolare per convincere gli Stati Uniti della necessità di voltare pagina.

Questa esigenza è stata sottolineata ieri stesso anche dal Sultano omanita Qabus, che nel suo discorso ufficiale — alla presenza, oltre di re Hussein, del presidente egiziano Mubarak — dopo aver espresso sostegno «ai tentativi giordano-palestinesi, arabi e internazionali per arrivare ad una pace permanente e giusta», ha aggiunto: «Facciamo appello a tutte le forze internazionali in rapporti di amicizia con Israele (chiara allusione in primo luogo agli Usa, ndr) perché accettino le loro responsabilità ed esercitino tutta la loro influenza affinché Israele rinunci alla sua intransigenza, allo scopo di offrire una opportunità a positivi progressi per il raggiungimento di una soluzione che ripristini i legittimi diritti del popolo palestinese e garantisca a tutti giustizia e pace».

La schiarita che si è indubbiamente avuta — dopo la vicenda della «Achille Lauro» — fra Hussein ed Arafat non vuol dire dunque che il monarca giordano non si aspetti dal leader palestinese nuovi «passi avanti» per facilitare il negoziato. Lo conferma indirettamente (e ovviamente in modo polemico) il settimanale «Al Hadaf», del Fronte popolare di George Habash (filo-siriano), il quale scrive da Damasco che Hussein ha chiesto ad Arafat di «assumere rapidamente una posizione chiara e definitiva, abbandonando la lotta armata contro Israele e riconoscendo le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, con il diritto di Israele all'esistenza». Arafat avrebbe chiesto un periodo di tempo «per le necessarie consultazioni», e Hussein — secondo il giornale — avrebbe consentito, a condizione che sia lasciata alla Giordania libertà di azione politica nel quadro dell'intesa giordano-palestinese di febbraio e la facoltà di scegliere i componenti palestinesi della delegazione congiunta.

LIBANO

Sacerdote maronita assassinato A Beirut sparano le artiglierie

BEIRUT — Un sacerdote cristiano-maronita è stato assassinato nella valle della Bekaa, insieme ad un nipote di vent'anni, e l'episodio ha contribuito ad accrescere la tensione a Beirut, dove già si era ripreso a sparare lungo tutta la «linea verde» che divide in due la città. Gli scontri, iniziati ieri mattina, sono proseguiti per tutta la giornata, con largo impiego delle artiglierie. Il prete assassinato è padre Boulos George Sahjlan, di 52 anni, crivellato da una trentina di colpi di arma automatica mentre viaggiava in auto fra due centri della Bekaa.

Intanto, sempre a Beirut, un gruppo finora sconosciuto — la «organizzazione dei mostazafin (diseredati) del mondo» — ha rivendicato il rapimento di quattro esponenti ebraici, avvenuto nella capitale libanese nel marzo scorso, ed ha chiesto per il loro rilascio la liberazione di tutti i resistenti libanesi detenuti nel campo di prigionia di Khyam, nella fascia di SudLibano ancora controllata dagli israeliani. Fra gli ebrei rapiti c'è anche Isaac Sassoun, presidente del Consiglio superiore della Comunità israelitica del Libano.

FRANCIA-GRAN BRETAGNA

Accordo per l'autostrada della Manica

Incontro tra Mitterrand e la Thatcher a Londra - Un tratto su ponte e uno in galleria

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Thatcher-Mitterrand: un accenno di distensione nel difficile rapporto anglo-francese? Il mini-vertice di Londra ha ieri avuto due motivi principali di richiamo: la proposta riforma del trattato di Roma e la conferma della costruzione di un collegamento fisso sul canale della Manica. Sul primo punto, il Premier e il Presidente hanno conservato le rispettive posizioni. Sul secondo, l'accordo è stato pieno ed entusiasta. I due governi si impegnano a realizzare al più presto il valico marittimo che estende la circolazione stradale europea fino all'Inghilterra.

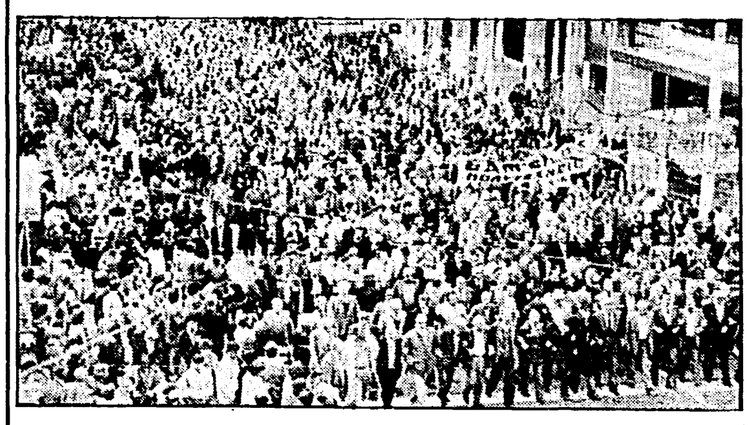
Il tandem franco-tedesco che vuole bruciare le tappe in vista del Consiglio dei ministri Cee a Lussemburgo non verrà deviato dalle obiezioni inglesi. Una intesa bilaterale che intende farsi veicolo di un vasto riassetto europeo non diventerà un accordo triangolare. La Gran Bretagna rimane ferma sulle sue posizioni ma il dialogo informativo con Mitterrand è servito alla Thatcher a non lasciarsi staccare dall'iniziativa altrui. I due leader hanno inoltre passato in rassegna le relazioni Est-Ovest, il Sudafrica, l 'affare Greenpeace, il contratto Rita, eccetera. L'atmosfera dell'incontro è stata tale da permettere di riesumare la bandiera, piuttosto scolorita, dell'«intesa cordiale».

La questione di maggiore interesse era quella del tunnel-strada sulle sponde di un canale che attendono ormai da un secolo di essere stabilmente saldate. I due governi hanno solennemente riaffermato la loro intenzione a procedere. Mitterrand ha sottolineato l'importanza dell'impegno comune. La Thatcher ha detto: «È una cosa entusiasmante che questa generazione può offrire alle generazioni future: intendo essere presente quando l'opera sarà completata».

Si procederà all'esame dettagliato dei vari progetti concorrenti e, a metà dicembre, verrà presentato un rendiconto preliminare sui vantaggi che le diverse soluzioni tecniche sembrano offrire rispetto a efficienza / sicurezza / costi/ ambiente / finanziamenti / viabilità. La decisione finale verrà annunciata in gennaio. Subito dopo, a Parigi, si procederà alla firma del Trattato che dovrà dare il via ai lavori.

L'idea che al momento appare favorita è quella sottoposta dal Channel-Tunnel Group perché comporta solo metà della spesa prevista dai rivali, perché è finanziariamente autosufficiente e perché consente un aggancio operativo con i servizi di traghetto esistenti. Qualunque sia il progetto prescelto, sembra inevitabile che questo includa almeno un tratto su ponte, ossia una combinazione funzionale fra galleria sottomarina e sopraelevata stradale. Il 1986 vedrà finalmente l'avvio dell'unione fisica della Gran Bretagna al Continente.

Antonio Bronda



GRECIA

Giovane ucciso dalla polizia Dimissionario il ministro

ATENE — Il ministro greco degli Interni si è dimesso ieri sera in seguito alla morte di un giovane, ucciso dalla polizia nel corso di scontri scoppiati alcune ore dopo una manifestazione svoltasi ad Atene domenica. Il ministro, Agamennon Koutsoiorgas ha lasciato l'incarico, imitato dal suo vice, Thanassis Tsouras. Precedentemente tre alti funzionari della polizia e della regione dell'Attica erano stati messi a disposizione.

L'episodio che ha provocato la grave decisione è accaduto poco dopo la mezzanotte di domenica, quando la dimostrazione si era già conclusa. Secondo la ricostruzione ufficiale, gruppi di giovani hanno attaccato una camionetta delle forze dell'ordine, gettando anche bottiglie incendiarie. Gli agenti hanno reagito sparando, e un ragazzo, Mihalis Kalentzis, è stato raggiunto da un proiettile, spirando poco dopo durante il trasporto all'ospedale. In mattinata nuovi incidenti, i più violenti dei quali presso la facoltà di Chimica, occupata da studenti. La polizia ha fatto irruzione per sgomberare i locali, facendo uso di idranti e lacrimogeni. Quattro agenti sono rimasti feriti dal lancio di molotov.

Con un comunicato ufficiale diramato ieri sera il primo ministro Andrea Papandreau ha respinto le dimissioni di Koutsoiorgas e dei suo vice ritenendole «non necessarie».

NELLA FOTO: un momento della manifestazione

SUD COREA

Gravi scontri a Seul tra polizia e studenti

SEUL — Duecento poliziotti sono intervenuti con ripetute cariche per sgombrare a Seul la sede del partito governativo sudcoreano, il partito della democrazia e della giustizia, dai 184 studenti universitari che l'avevano occupato in segno di protesta contro la politica commerciale del paese. Nel clima reso caotico dalle cariche degli agenti, mentre una parte dei locali era invasa dal fumo e dalle fiamme, uno studente si è lanciato dalla finestra ed è stato salvato dalle reti protettive precedentemente disposte. Gli studenti accusano il presidente Chun Doo Hwan di sacrificare gli interessi nazionali per favorire la ripresa economica americana.

SUDAFRICA

Cinque neri uccisi dalla polizia a Queenstown

JOHANNESBURG — Cinque neri sono stati uccisi dalla polizia in un'improvvisa ondata di violenza alle porte di Queenstown, un centro agricolo distante 550 chilometri da Johannesburg. La zona non fa parte di quelle in cui vige lo stato d'emergenza e era ritenuta fino all'altro giorno sostanzialmente tranquilla. Nello scarno bollettino rilasciato dal quartier generale di Pretoria, la polizia si limita a dire che i neri sono stati uccisi nel corso di quattro diversi incidenti. Altre otto persone di colore sono ricoverate in ospedale per ferite d'arma da fuoco. I disordini sono avvenuti per lo più nella serata di domenica.

POLONIA

La Procura: liberati 75 detenuti politici

VARSAVIA — Settantacinque persone, fra cui nove donne, sono state già liberate nel quadro dell'iniziativa umanitaria promossa dal «Pron» (Movimento patriottico di rinascita nazionale) per la scarcerazione di una parte dei prigionieri politici. Lo annuncia la Procura generale di Varsavia. Secondo l'opposizione invece la cifra è più bassa: circa trenta.

Intanto si apprende che un insegnante di ventuno anni, che insieme ad altri 27 giovani aveva restituito il libretto militare per protesta contro l'obbligo del giuramento, è stato arrestato per rifiuto di prestare servizio di leva.

URSS

Intenso avvicendamento nei vertici sovietici

In ascesa gli «uomini nuovi» - Il neo responsabile del dipartimento propaganda, Alexander Jakovlev, accompagna Gorbaciov a Ginevra

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Nonostante la concentrazione del Cremlino sui temi internazionali, continua intensa a Mosca l'opera di avvicendamento al vertice dello Stato, dell'esercito e del partito. Uno degli «uomini nuovi» di cui si parla in questi giorni è Alexander Jakovlev, responsabile del dipartimento di propaganda del Comitato centrale, il quale fa parte dello staff di collaboratori che accompagnano Gorbaciov a Ginevra (lo aveva già accompagnato nel suo viaggio a Londra nel novembre dell'anno scorso). Questa posizione di diretto consigliere del segretario generale in un'occasione così decisiva autorizza, insieme ad altri segnali minori, a ritenere probabile una sua prossima ulteriore promozione ai vertici massimi del partito (segreteria o Ufficio politico).

Un altro nome nuovo è quello del generale Juri Maksimov, vice ministro della Difesa e nuovo comandante in capo delle forze missilistiche sovietiche, che è intervenuto ieri sulla «Pravda» con una forte polemica contro il sistema di difesa strategica americano. Il nuovo vice del maresciallo Sokolov si è presentato così alla ribalta, dimostrando che l'opera di rinnovamento prosegue intensa.

Questo processo è andato avanti anche nella scorsa settimana con la nomina di altri due vice presidenti del Consiglio dei ministri dell'Urss (Lev Voronin alla testa del Gossnab, il Comitato statale per l'approvvigionamento, al posto del vecchio Nikolai Martinov, in carica dal lontano 1976, e Juri Masliukov, alla testa del settore industrie militari, al posto di Leonid Smirnov che era alla guida di questo delicatissimo settore dal lontanissimo 1963).

Ancora maggiore attenzione ha sollevato la sostituzione e il pensionamento di V. Konotop, primo segretario della regione di Mosca (considerato molto vicino, non solo per ragioni geografiche, al primo segretario del comitato di partito della capitale e membro del pilitburò», Viktor Griscin).

Sono ancora poche le conferenze di partito precongressuali che si sono concluse e già la tendenza a un grande avvicendamento di quadri si va fortemente accentuando. Poiché, com'è noto, i primi segretari delle regioni più importanti entrano a far parte, quasi automaticamente, del Comitato centrale, è chiaro che si sta aprendo un momento assai delicato e importante della preparazione del prossimo 27° congresso.

gi. c.

CAMBOGIA

Lon Nol morto negli Usa Li servì contro Sihanouk

LOS ANGELES — È morto domenica notte a Fullerton (California) all'età di 72 anni uno dei personaggi più tristemente celebri della recente storia indocinese: quel generale Lon Nol che nel marzo 1970, quando era primo ministro cambogiano, rovesciò il principe Samdech Norodom Sihanouk insieme a un gruppo di politici e militari filoamericani. Chiaramente legato alla strategia degli Stati Uniti in Asia sudorientale, quel golpe segnò l'inizio di una guerra durissima, conclusasi il 17 aprile 1975 col successo dei khmer rossi: su una popolazione cambogiana di otto milioni di abitanti nel 1970, ottocentomila persone morirono nel cinque anni successivi per la «guerra americana» e forse due milioni furono tra il 1975 e il 1978 le vittime del regime khmer rosso. Nel febbraio 1975 Lon Nol, Sirik Matak, Long Boret e altri quattro esponenti golpisti furono condannati a morte dai khmer rossi. Lon Nol — che si era fatto nominare presidente della «Repubblica khmer» — riuscì però a trasferirsi negli Usa. Dopo essere vissuto alle Hawai fino al 1979, si stabilì in California.

Brevi

Ancora bombe su Kharg

BAGHDAD — L'aviazione irakena ha lanciato ieri un nuovo attacco contro il terminale petrolifero di Kharg, punto nevralgico per l'economia iraniana. Intanto un caccia iraniano del tipo F-5 sarebbe stato abbattuto (ma questa notizia è stata smentita da Teheran) dagli irakeni nel corso di un'altra operazione. Infine, una nave è stata colpita dagli irakeni nel Golfo persico.

Cuba: nessun appoggio ai golpisti liberiani

L'AVANA — Il ministero degli Esteri cubano ha smentito che l'Avana sia coinvolta nel recente tentativo di colpo di Stato contro il presidente della Liberia, Samuel Doe.

Il papa andrà in India

CITTÀ DEL VATICANO — Durerà dal 1° al 10 febbraio il viaggio del papa in India, 29° tra quelli finora svolti al di fuori dei confini italiani da Giovanni Paolo II. Lo ha reso noto la sala stampa della Santa sede.

Fine dello stato d'assedio a Istanbul

ISTANBUL — La legge marziale in vigore da sette anni nella città turca di Istanbul sarà revocata oggi sulla base di una decisione presa lo scorso 31 ottobre dal Consiglio di sicurezza nazionale, guidato dal presidente Kenan Evren.

Da oggi a congresso il Pc giapponese

TOKIO — Comincia oggi il 17° congresso del Partito comunista giapponese, a cui il Pci è rappresentato da Adalberto Minucci, membro della segreteria. I lavori si concluderanno il giorno 23.

Donne elette sindaco in Brasile

SAN PAOLO — Nelle elezioni municipali brasiliane due donne sono state scelte come sindaco in città importanti quali Sao Luis, capitale dello Stato di Maranhao, e Fortaleza, capitale dello Stato di Ceerà.

Continuerà a Dar es Salaam

DAR ES SALAAM — Il nuovo presidente della Tanzania, Ali Hassan Mwinyi, succeduto a Julius Nyerere, non intende rinunciare — secondo quanto è stato ribadito ieri dalla stampa — alla politica «socialista e di autosufficienza» praticata dal suo predecessore.

Margaret Thatcher piange in tv

LONDRA — Il premier britannico, signora Margaret Thatcher, ha pianto rievocando in un'intervista televisiva la figura del padre.